

Da “Bambini depressi e genitori all’inferno”, Antigone, Torino 2009

L’origine di un uomo dolce. Una Young Child Observation

Cerchiamo di muoverci ora dalla dolce morte di Edipo, e dalla dolcezza rivoluzionaria degli abbracci che egli condivide con le figlie sorelle, per incontrare una storia che riguarda il peculiare sviluppo di identità maschile in un bimbo che voglio – per i motivi che forse non sfuggiranno a chi legge - chiamare Pietro.

Nel suo sviluppo, il ruolo della sorella a dar forma alla sua *dolce morbidezza* si è rivelato determinante.

Si tratta di un bimbo – che allora aveva due anni - che ho osservato per due anni quando frequentavo il mio biennio osservativo secondo il modello Tavistock. La *Young Child Observation* segue la stessa metodologia dell’*Infant Observation*, e richiede lo stesso tipo di posizione mentale da parte dell’osservatore. Un bambino di età iniziale compresa tra due e tre anni viene osservato settimanalmente per un biennio, l’unica differenza rispetto all’*Infant Observation* è la possibilità di osservare il bambino all’Asilo Nido o Scuola Materna che sia. Personalmente ho sempre osservato Pietro in famiglia.

La difficoltà principale in questa situazione sta nel mantenere la posizione osservativa, intanto in considerazione del fatto che un bambino tra due-tre e quattro-cinque anni di età è marcatamente coinvolgente in termini di *azioni*. L’osservatore è costantemente messo alla prova nel senso di dover continuamente ricalibrare un grado adeguato di partecipazione nelle attività stimulate dal bambino, mantenendo nel contempo una mente osservante per non perdersi in comportamenti privi di mente. Se l’osservatore è in grado di mantenere un atteggiamento adeguato, il bambino osservato – sia a casa che a scuola – nonostante la presenza dei compagni di scuola o rispettivamente dei fratelli, assai presto impara a riconoscere l’esatta funzione dell’osservatore. Non lo scambia per un insegnante o per una babysitter, e sa perfettamente che l’osservatore è lì per *lui*. Se la seduta si svolge a scuola, questo è un gran lavoro per l’osservatore: insegnanti ed altri bambini interagiscono in molti modi e possono continuamente rapire la mente dell’osservatore, così che il bambino osservato finisce per svanire dal focus attentivo e cessa d’essere pensiero pensabile. L’osservazione in famiglia presenta difficoltà non inferiori, che possono venire dagli adulti sulla scena così come dagli altri fratellini, gli uni e gli altri rendendosi ben conto di non essere *il* centro dello sguardo mentale dell’osservatore e dunque mobilitano una serie infinita di contro-manovre. La

particolare età del bambino fa il resto. Triangolazioni e relazioni multiformi fanno parte della normalità di sviluppo a quell'età, incluse gelosie, competizioni e rivalità, momenti di regressione profonda così come imperiosi movimenti in avanti. Le identificazioni si nutrono di potenti eccitamenti corporei, ereditati dalla prima infanzia. Castrazioni d'ogni sorta sono totalmente alla ribalta: lo svezzamento non è certo lontano nel tempo, la dentizione di sicuro non è un lontano ricordo, l'addestramento all'uso del vasino è in prima linea – con tutti i suoi intoppi – come sfida fondamentale al senso di potenza e al bisogno di adeguarsi alle aspettative dei genitori, il corpo viene certo meglio dominato ma ancora è tanto fragile e bisognoso. E così via.

In altre parole, la capacità dell'età di latenza di *contemplare desideri ed impulsi* è davvero tutta da costruire.

Pietro ha dunque due anni e quattro mesi quando comincio l'osservazione. Ha un fratello di quattro anni ed una sorellina appena nata, da poche settimane. Dunque il mio arrivo coincide con un momento *realmente* intenso della sua vita.

La famiglia è una tipica famiglia milanese alto-borghese che nell'espansione economica degli anni '80 ha trovato denaro, successo e potere. Sono gli anni iniziali di un profondo cambiamento antropologico di questo Paese – di cui oggi ben vediamo gli esiti consolidati da Tardo Impero – e di cui Milano era allora il fulcro assoluto. E' la *Milano da bere*, che dà definitiva dispersione alle pasoliniane *Ceneri di Gramsci* – perdendone di giorno in giorno ogni memoria - e che maniacalmente occulta gli anni di piombo e il loro paralizzante e pervasivo terrore, ne elude le domande nascoste, perde utopie e si fa cinica e bara. Questa famiglia è apparentemente aperta e progressista – come si userebbe dire – tipico esempio di una certa cultura dominante in quegli anni, molto controllante e potente dietro la superficie della *democraticità*. Fortemente richiedente adattamento a chiunque, figli compresi, molto convenzionale nel pretendere di non esserlo, è una famiglia in grado di usare un elevato livello di formazione culturale e perfino un'indubbia sensibilità psicologica per scopi di manipolazione e di controllo e per creare una presunta normalità *libera*.

In questo contesto, la madre si mostra capace di una buona disponibilità fatta d'empatia e di rêverie, per accogliere le necessità di Pietro di essere *refuelled* e gli permette momenti di contatto fusionale. I suoi sguardi e la sua voce sono per la maggior parte

delle volte autenticamente caldi. Ma molto presto mostrerà anche un sottile atteggiamento manipolatorio e una certa difficoltà ad avere a che fare con Pietro.

Incontro Pietro per la prima volta in un *morbido* momento di transizione – ben mediato dalla madre – da un sonnellino pomeridiano. E' in braccio alla mamma, ancora un po' sonnolento. Il ciuccio in bocca. La morbidezza compare all'inizio del nostro incontro, e rimarrà il *fil rouge* di tutti i due anni dell'osservazione.

Le fantasie della madre si fanno subito visibili. Chiama il primogenito *zuccherò*, forse rievocando la condizione idealizzata di fusione e di infinito piacere che ha provato con la nascita del primo figlio. Con un tono sottilmente svalutativo, dice che Pietro “ha un certo carattere”. Di malavoglia gli dà il ciuccio, che Pietro nuovamente vuole – dopo averlo lasciato tempo prima – dopo la nascita della sorellina. Pare che la madre preferisca portarlo *fuori* – cosa che fa con una certa gentilezza. Non sempre con uguale gentilezza è disponibile a lasciarlo tornare *dentro*.

Due *zuccheri* trovano più facilmente posto nella sua mente, il primogenito e la piccola appena nata. Pietro è più difficile per lei, la sua disponibilità è più intermittente. Forse non riesce a riconoscere precisamente l'*idioma personale* di Pietro: quel che lei definisce un *carattere* con una certa svalutazione si rivelerà essere una sorta di *determinazione alla dolcezza* che Pietro progressivamente metterà in luce.

Lo *zuccherò* del primogenito sembra avere al contrario una qualità più adesiva e compiacente con la fantasia che la madre ha di lui. Questo bambino si identificherà massicciamente con la qualità fallica del padre, che è anch'essa l'idea che la madre ha del proprio marito e degli uomini in generale. Dunque in un certo senso il primogenito risulta essere più facilmente adattato ai modelli della famiglia e non mostra caratteristiche personali che possano introdurre sostanziali conflitti coi genitori.

Il padre, che vedrò piuttosto di rado nel corso dei due anni di osservazione, è tuttavia una presenza assai significativa in termini di un elemento fallico implicito che rappresenta la legge invisibile del gruppo, legge che vorrebbe ciascuno adattato al modello dominatore-dominato. Questo è il modello nucleare del funzionamento di questa famiglia, che sta sullo sfondo di un'apparenza fatta di amichevolezza e affabilità.

La dolcezza appartiene a Pietro come *idioma personale*. Forse appartiene anche a sua madre, ma lei sembra a volte evacuare la propria dolcezza in Pietro, per poterla attaccare

dentro di lui. Questo sembra fare quando nomina il *carattere* del bambino, e quando è così riluttante, e così critica e a disagio nel dargli il ciuccio.

Oralità e dintorni

Nei primi mesi dell'osservazione, Pietro sta nel teatro della relazione-*zucchero* tra la madre e il fratello da una parte, e la nuova relazione tra la mamma e la sorellina dall'altro lato. E' una posizione alquanto difficile per lui, perché il fratello sembra proprio avere un posto speciale nella mente della mamma, con una qualità fusionale che ha l'apparenza di non essere stata scalfita dall'arrivo degli altri due bambini. La sorellina d'altronde ha preso il ruolo della "piccolina" che viene particolarmente vezzeggiata dal padre e considerata dalla madre come "la bambina piccola e fragile" che deve essere protetta dai due maschi, specialmente da Pietro.

Al contrario, Pietro troverà gradualmente una sorta di buona comprensione vicendevole con la sorellina, soprattutto dopo che lei avrà compiuto un anno, ed un modo di interagire certamente molto differente rispetto a quello che ha col fratello maggiore. Ma certamente finché Barbara è piccina, è quella che porta via la mamma dal "Pietro piccolino". E per certi versi l'aspettativa di Pietro di ricevere dolcezza dalla mamma non è ben soddisfatta, né emotivamente né concretamente. A volte lei è piuttosto dura con lui, ed alquanto superegoica.

Pietro mostra alcune fantasie orali piuttosto aggressive, che si mostrano anche difensivamente in una sorta di continua mancanza di appetito, che poi contribuisce ad accentuare la sua aria sottile e un po' fragile, che certo contrasta con l'aspetto assai florido degli altri due bambini.

Fucili e morbidezze

Un gioco appare sulla scena in questi primi mesi, e rimane sotto molti profili significativo per tutto il corso dell'osservazione.

Pietro ha un libro con la storia di Cappuccetto Rosso. E' un libro che richiede qualche descrizione più precisa. E' uno di quei libri impermeabili di plastica morbida e quasi gonfia, che i bambini possono portarsi nella vasca quando fanno il bagno. Ha poche

pagine e la storia è molto abbreviata e semplificata. In particolare certi dettagli più aggressivi risultano *ammorbiditi*: il lupo non si mangia la nonna ma la rinchiude in un armadio; il cacciatore non spara al lupo ma lo insegue con un grosso bastone di legno; Cappuccetto Rosso viene salvato dal cacciatore, e dunque non viene mangiato dal lupo.

E' anche piuttosto rilevante che in questa famiglia vi sia una grande quantità di giochi molto sofisticati, per la gran parte acuminati, duri e piuttosto aggressivi. Rilevante è il fatto che Pietro scelga questo libro così poveramente semplice e morbido – certamente ai margini dei codici familiari - per dare avvio ad una interazione molto significativa con me. Il modo in cui la storia è rappresentata e la povertà grafica del libro credo possano ben descrivere una sorta di compromesso sintomatico tra elementi negletti e svalutati – compreso il Sé come elemento negletto – e la loro possibile espressione, nel registro della morbidezza e dell'aggressività.

Una sequenza rimane alquanto costante lungo un tempo di varie settimane nel corso del primo anno di osservazione. Pietro mi invita a *leggere* il libro, di fatto a voltare le pagine e a nominare i personaggi principali. Intanto Pietro prende un *vero* – come lui lo chiama - fucile di ferro di cui è assai fiero e spara al lupo che sta su ogni pagina, ridendo al lupo “sparato” e alla nonna chiusa nell'armadio.

Il gioco crea un'atmosfera calda tra me e Pietro, che innanzi tutto sembra aiutare il bambino in una elaborazione delle sue fantasie aggressive orali e delle fantasie paranoide legate alla mia presenza come nuovo venuto che – analogamente alla sorella – può essere sentito come un rivale per il seno. Pietro progressivamente ha un appetito migliore e condivide più volentieri i suoi giochi con me.

Ci sono certamente degli *effetti collaterali* di tipo terapeutico in un setting osservativo, che pure per definizione rimane non terapeutico. In una seduta Pietro mi fa fare la parte del benzinaio e mi mostra esattamente quale tasca dei suoi pantaloni devo usare per fare il rifornimento. In questo modo egli mostra una capacità di spostare la sua richiesta di essere rifornito dall'oggetto materno a quello paterno e dal padre reale ad un oggetto sostitutivo. Nella stessa occasione fa una sorta di classificazione dove io vengo messo tra le figure significative, ma comunque dopo i genitori. Il mio coinvolgimento affettivo è costruito sullo spostamento, in una vera simbolizzazione che implica che le somiglianze non obliterano le differenze e la separatezza tra oggetti.

In parallelo, l'aggressività – dal piano orale – si sposta prevalentemente su un livello anale, che si mostra ad esempio in litigi *esplosivi* col fratello, nell'uso di parolacce e simili. E si sposta molto anche su un piano fallico, con spade, pistole, motociclette rombanti e così via.

Mentre la piccola Barbara viene sostanzialmente ignorata durante questi primi mesi, le lotte tra i due fratelli sono alquanto violente e sono incontrollabili, come delle improvvise esplosioni, che la madre cerca di inibire sul piano del Super-Io più che riuscire a connotare con una qualche attribuzione elaborativa di senso. Sono anche i mesi in cui Pietro completa il suo addestramento al vasino, il che è pure da mettere in relazione alle improvvise *esplosioni*. Il suo linguaggio è parecchio sviluppato in relazione alla sua età, compresa la capacità di dire parolacce. E' un'attività che pare però inserirsi in una sorta di circuito sado-masochista, perché viene usata dal fratello maggiore – che certamente non si lascia sfuggire le opportunità – per attivare sanzioni e punizioni da parte della madre su Pietro.

Tutto quanto descritto finora si iscrive nel periodo fino al secondo semestre del primo anno di osservazione.

Il gioco col libro di Cappuccetto Rosso continua tra noi. Prosegue a volermi far *leggere* mentre continua a sparare al padre-lupo. Questa associazione tra padre e lupo non è mia. In un paio di occasioni Pietro fa un lapsus e mentre spara dice “pap...” per poi subito correggersi e dire “lupo”. La nostra interazione sul libro è sempre breve ma emotivamente intensa. Pietro pare aspettarmi per fare ogni volta questo gioco con me. Dura in fondo solo pochi minuti ogni volta ma sembra essere diventato un momento speciale tra noi.

Ciò non passa inosservato. La madre mi dice che Pietro a volte mi nomina durante la settimana come *quello con cui gioca col fucile e spara al lupo*. In ragione di questa intensità, presto particolare attenzione a che il mio *fare* rimanga limitato e contenuto quanto più possibile, inclusa una limitazione nella mia espressività emotiva col bambino. Ciò è ovviamente essenziale per mantenere la mia posizione osservativa e per non essere massicciamente coinvolto in dinamiche interpersonali della famiglia secondo lo schema dell'accoppiamento e attacco-fuga, che ovviamente sarebbero quanto mai perniciosi.

Un atteggiamento osservativo adeguato richiede partecipazione emotiva, una capacità viva di calore e accoglienza senza però smarrire la funzione di elemento *terzo*. Certo l'osservatore può essere un facilitatore di svariate elaborazioni sulla scena familiare così come nel mondo intra-psichico del bambino, ma senza che con ciò debba prendere le parti di alcuno. L'osservatore non ha mai risposte, ma solamente testimonia che le esperienze sono sempre potenzialmente pensabili.

Ad ogni buon conto l'interazione tra me e Pietro sembra supportare l'elaborazione del bambino intorno alle sue fantasie genitali nell'area edipica. Chi uccide chi. Chi è più forte. Chi ha il potere sull'interno e sull'esterno, sull'entrare e l'uscire dagli orifizi, chi governa sul loro significato. E' un'elaborazione che viene supportata dalla silenziosa gentilezza della nostra relazione ed è *adagiata* sulla morbidezza e la semplicità del libro, nutrita dall'*idioma* dolce di Pietro e dal massimo possibile di dolcezza che io sono in grado di fornire. In questo senso credo che questo gioco non abbia soltanto fornito un'elaborazione di fantasie aggressive, ma abbia anche aiutato Pietro a muoversi in direzione della sorella come compagna viva e dotata d'un valore, sui sentieri di quella che mi piace definire una identificazione maschile *femminile-dolce-morbida*.

Nulla accade con facilità, ovviamente.

Sembra ad un certo punto che il significato di questa interazione tra me e Pietro venga misinterpretata dalla madre, e forse letta in termini di una alleanza negativa *contro* il padre e contro l'ordine definito della famiglia, che include il ruolo stesso della madre come difensore e controllore di quest'ordine fallico.

Intorno alla fine del primo anno di osservazione, il libro ed il fucile all'improvviso scompaiono. Rimangono solo nella memoria e nelle parole di Pietro di quando in quando. *Il papà non vuole*, è la spiegazione della mamma. Da questo punto in avanti, l'atteggiamento verso di me cambia significativamente. La madre si fa piuttosto fredda e distaccata, molte sedute vengono saltate, a volte non trovo nessuno quando mi reco a casa per l'osservazione. Non è semplice proseguire l'osservazione fino al suo termine naturale dei due anni.

Non divento *amico*, cioè non entro nel sistema dominatore-dominato che è lo schema di funzionamento del gruppo. Questa è la mia seconda colpa, la prima essendo quella di avere accolto il bisogno di Pietro di elaborare la sua violenza e la sua morbidezza. Devo rinegoziare il secondo anno di osservazione, come dovessi placare un padre assente che

– usando la madre come *speaker ufficiale* – non ammette che le sue regole vengano rotte.

Questa difficoltà mi dice molto sulla durezza nascosta sotto la superficie di questa famiglia colta dall'apparenza liberale e aperta, e molto mi dice della fatica che un bambino come Pietro può incontrare nella costruzione del proprio spazio mentale e di una identità personale differenziata.

L'inizio del secondo anno di osservazione è caratterizzato da una aggressività pesantemente introflessa, che si mostra in una sorta di stato depressivo che Pietro mostra con evidenza. Questa condizione è poi seguita da un rinnovato periodo di aggressività esplicita, e poi ancora da un riattivarsi della sua vitalità nel momento in cui assume importanza il ruolo della piccola Barbara.

Oltre il seno duro. Il morbido ritrovato.

Col principio del secondo anno di osservazione, dopo le vacanze estive, Pietro mostra una profonda fatica interna, che si manifesta in molti modi differenti. In generale queste difficoltà possono essere messe in relazione alla scomparsa del fucile e del libro, che avrebbero ancora potuto costituire nel tempo l'asse di una possibile elaborazione delle fantasie edipiche.

Pietro spesso si ammala: raffreddori, febbri, otiti. A volte è come annebbiato, senza energia e ripete i suoi giochi senza entusiasmo, la qualità del suo linguaggio non progredisce ed in generale è come se apparisse fermo e triste.

Questa condizione di depressione è intersecata con improvvisi scoppi di rabbia, che di solito direziona al fratello. Spesso va in giro con un casco, con ciò esprimendo la necessità d'una corazza difensiva, come una seconda pelle, cosa che nel contempo è adeguata al funzionamento del gruppo ma anche rappresenta una forma di protezione del suo idioma in pericolo.

Col passare del tempo Pietro mostra la tendenza ad identificarsi sempre meno col funzionamento familiare – cioè secondo il modello dominatore-dominato – e sviluppa una dimensione di gioco che appare più intima. E' una qualità che è condivisa con Barbara e da lei molto rinforzata, nel periodo in cui la sorellina raggiunge l'età di

quindici-diciotto mesi e dunque diviene chiaramente più interattiva ed interessata a giocare con Pietro.

Entrambi giocano in modo assai tonico, forte, pur meno competitivo ed aggressivo di quanto accadesse con o tra altri membri della famiglia. Spesso giocano coi mattoncini Lego e fanno molte costruzioni. Naturalmente Pietro è assai più abile di sua sorella e certamente ha un ruolo di leader in questi giochi. Tuttavia i due interagiscono in un modo delicato e molto cooperativo. Pietro di solito è piuttosto assertivo ma sembra comprendere e tenere in considerazione i desideri della sorellina intanto che stanno costruendo qualcosa insieme. Dal canto suo Barbara – che in generale non si mostra per nulla debole o passiva – pare consentire volentieri a Pietro di realizzare concretamente quello che le sue abilità manuali ancora non le permettono. Quando li osservo in questi momenti la mia impressione è certamente quella di una vera cooperazione. C'è spazio per entrambi, cosa che già di per sé è una profonda alternativa allo schema predominante nella famiglia, dove ciascuno non può che vincere o essere sconfitto.

E' notevole che Pietro e Barbara spesso creino storie insieme intanto che fanno le costruzioni, usando un loro linguaggio condiviso che - piuttosto significativamente - mi risulta quasi incomprensibile. La loro manualità ed in genere il loro porsi corporeo quando giocano insieme sono generalmente morbidi, vivaci e assertivi ma non aggressivi. Spesso si sfiorano con la fronte, con un senso di delicata morbidezza. Certamente Pietro tratta Barbara in modo assai più gentile di quanto avesse fatto il fratello con lui da piccolino.

Pietro pare cercare una dimensione dove il suo essere *rotondo e femminile* non è un'identificazione con quello *zuccherato* che intimamente lega il fratello e la madre, neppure è un'identificazione con gli aspetti di femminilità della madre che lei evacua in lui per poi attaccarli e disprezzarli una volta proiettati nel bambino. Al contrario sembra che stia cercando di *costruire – salvare* una dimensione di forza affettiva interna, un senso nucleare di solida morbidezza che sia al di fuori della cultura fallica del modello dominatore-dominato. Questo differente tipo di forza sembra essere l'essenza specifica della sua identificazione maschile.

Certamente la *castrazione* del fucile e del libro repentinamente sottratti ben descrive quanto possa essere difficile in un contesto familiare come quello di Pietro che uno dei suoi membri possa poter lavorare – anche in opposizione ad una sua propria parziale

istanza che si proporrebbe sintonica al gruppo – per la costruzione di un diverso tipo di forza interna. Al resto del gruppo una simile differenza può apparire come realmente *Unheimlich*, perturbante e spaventosa, se non sottilmente persecutoria e dunque portare a profonde contro-reazioni.

La questione per Pietro potrebbe essere: si può costruire una forza che non annichilisce l'oggetto, danneggiandolo irrimediabilmente attraverso il desiderio di dominarlo? Esiste una forza che lasci vivere l'oggetto? Nella costruzione di un'identità maschile, qual è la qualità della durezza di un pene come oggetto interno? E' una durezza morbida o invece lacerante? E' fecondo o violento?

Se pensiamo alla connessione simbolica tra seno e pene, dove la qualità del primo diviene l'essenza del secondo, ci si può riferire ad un gioco che Pietro fa con il fratello, in un periodo appena antecedente alla sua depressione, di cui prima parlavo, e appena dopo la scomparsa del fucile e del libro di Cappuccetto Rosso. E' un gioco che può chiarire ulteriormente le profonde differenze nella qualità di interazione che Pietro svilupperà mesi dopo con se stesso e con Barbara. Due diversi tipi di *maschilità* possono essere messi a confronto.

Ed in un certo senso questa interazione che riporto qui di seguito – con il suo carico di morte – condensa anche tutti quegli elementi crudeli e violenti che supportano la depressione.

“Il fratello ha costruito una torta quadrata coi mattoncini del Lego. E' una torta con le ciliegie e le candele per il suo compleanno. E' all'apparenza gentile con Pietro e lo invita a tagliare la torta. Lo coinvolge nel gioco in modo palesemente dominante, senza consentirgli nessuna iniziativa personale nel gioco e lo comanda piuttosto serratamente. All'inizio “fanno finta” di tagliare la torta con un gesto della mano, come se la mano fosse il coltello. Fanno questo varie volte. L'atmosfera però si surriscalda. I due cominciano ad usare delle spade o dei bastoncini di legno per tagliare la torta, in un modo progressivamente violento. All'inizio, il taglio della torta era solo “immaginato”, ora invece alcuni mattoncini cominciano a cadere dalla superficie della torta, specialmente quelli che rappresentano le ciliegie e le candele. I due sono sempre più eccitati, saltano e strillano, come accecati nella loro eccitazione. Pietro sembra anche più eccitato del fratello ...”

Nella stessa seduta posso osservare un'interazione assai dura tra i due fratelli, a proposito di alcune spade-pistole che hanno forme e dimensioni differenti. La spada di Pietro viene disprezzata e ridicolizzata dal fratello, perché è più piccola, si rompe sempre, non è mai buona per lo scopo.

Il gioco della torta quadrata, dove Pietro è più dentro al sistema di funzionamento familiare, in un certo senso è l'opposto di quanto stesse cercando di elaborare con me col nostro gioco del libro e del fucile. Certamente opposto a quello che farà poi con Barbara.

Qui il seno duro e quadrato è attaccato sadicamente e smembrato dai due fratelli, con armi ugualmente dure e appuntite. Per giunta le armi sono differenti: lunga e più forte quella del fratello, fragile e piccola quella di Pietro. Seno e pene sono qui corappresentati all'insegna della durezza e del sadismo. E' l'immagine del venir catturati in un gioco doppiamente crudele, che per Pietro significa essere ad un tempo co-agente nell'attacco al seno ed insieme impotente e castrato, dunque in certo qual modo più simile al seno danneggiato. Essenza del fallicismo difensivo di molti uomini d'oggi.

Ogni elemento di rotondità e di morbidezza, reale così come affettivo, è perduto in questa interazione. La pseudo-riparazione maniacale, che già nella sua essenza fallisce nell'intento di riparare l'oggetto danneggiato, diviene l'espressione più drammaticamente evidente del trionfo sull'oggetto. Il sorriso del fratello, la sua seduttività e la sua falsa gentilezza nel coinvolgere Pietro, è l'anticipazione e la subdola espressione di questo trionfo.

E dunque, la metamorfosi di Edipo ci appare particolarmente evocativa in termini di un cambiamento radicale dei valori di una cultura dominante. Edipo perde il suo ancoraggio culturale e il suo ruolo di Re e di rappresentante del suo *genos*. La linea patriarcale collassa e la solidità delle relazioni padre-figlio e padre-fratelli viene distrutta, sostituita da un irrisolvibile conflitto all'interno della cultura dominante maschile.

Un momento essenziale in questo cambiamento è rappresentato dal ruolo centrale della paura che diviene il motore principale della conoscenza, e dunque Edipo entra in uno stato di orgia emotiva. Ciò lo conduce ad una sovversione dei fondamenti delle relazioni, dove finisce per prevalere una dimensione interpersonale e relazionale fondata sugli affetti e la tenue vicinanza dei corpi. Essa è fondamentalmente basata sull'intimità e il calore delle relazioni padre-figlia, fatta di sensibilità e di aiuto vicendevole.

In una famiglia dei nostri tempi, in cui è rilevante la centralità patriarcale che si esprime nelle sue forme peggiori – come quella del pattern dominatore-dominato – un bambino non può identificarsi con lo schema di funzionamento del padre e del fratello, che è anche sostenuto dalla madre. Questo bambino sembra trovare un modo differente di superare le sue difficoltà in questa famiglia, costruendo a fatica un senso di forza interna, di morbidezza e di capacità di *essere in relazione*. La sua sorellina gioca un ruolo rilevante in questo processo, fornendo intimità e delicatezza, messe a disposizione della crescita di entrambi.

Se un Edipo rinato trova un dolce morire attraverso questa morbida intimità, Pietro forse trova la sua via per sviluppare un dolce vivere fondato su una morbida forza maschile.